



CAPITOLO 7

SINTESI E OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

di Emmanuele Pavolini, Università di Macerata e
Ugo Ascoli, Università Politecnica delle Marche

La sintesi del rapporto e le relative osservazioni conclusive sono state organizzate attorno ad alcuni concetti / parole chiave.

1 - Csv quale rete territoriale orizzontale di volontariato organizzata per facilitare l'accesso ai servizi e il lavoro insieme per determinare le politiche di aiuto al proprio sviluppo

Se una carenza tipica del volontariato italiano in generale è la costruzione di reti orizzontali, visto che in genere prevalgono grandi reti verticali e poca partecipazione alle altre reti del Terzo Settore ed istituzionali (Forum, "piani di zona", etc.), i Centri stanno rappresentando oggi una occasione importante per molte realtà di volontariato di conoscersi e di collaborare assieme a partire da interessi comuni e dall'azione su medesimi territori.



2 - Copertura e presenza territoriale dei Csv: un radicamento diffuso e crescente in tutti i territori italiani in termini di prossimità dei punti di servizio alla domanda e di organizzazioni di volontariato coinvolte nella base associativa

Attualmente i Centri istituiti in Italia sono 77, un numero che sta ad indicare la copertura praticamente totale di tutte le Regioni italiane. Nel 2006 praticamente tutte le Province italiane, tranne l'Alto Adige, risultano presidiate dalla presenza e dall'attività di un Csv, che presenta pertanto una rete di punti di servizio diffusi su tutto il territorio. Tale rete è costituita da un insieme composito di strutture articolate in sedi centrali, delegazioni e sportelli.

In particolare erano presenti alla fine del 2005 **409 punti di servizio** (sedi centrali, delegazioni e sportelli), attraverso i quali è possibile accedere alla rete dei servizi dei Centri. La copertura del territorio tramite differenti strutture dei Centri è stata forte e ha mantenuto tassi di crescita sostenuti per tutta la prima parte degli anni 2000: se nel 2000 i punti operativi erano 218, a distanza di un quinquennio sono quasi raddoppiati (+88%).

Se il fenomeno della diffusione territoriale dei Centri è in forte crescita e copre ormai tutte le province italiane, occorre anche domandarsi quale sia il suo livello di radicamento *in relazione* alle caratteristiche dei territori in cui questa presenza si esercita (popolazione, organizzazioni di volontariato presenti, etc.). Nello studio il *grado di radicamento* è stato valutato a partire da quattro indicatori:

- 5 - la diffusione delle attività a livello sub-provinciale;
- 6 - il numero medio di organizzazioni di volontariato coperte da ogni sportello dei Centri;
- 7 - il bacino di popolazione coperto da ciascun sportello;
- 8 - il grado di coinvolgimento del volontariato locale all'interno della governance dei Csv.



Per quanto riguarda la diffusione delle attività a livello sub-provinciale si registra una presenza sempre più capillare: in Italia vi sono in media 4 sportelli per ogni provincia, mentre solo 5 anni fa, tale rapporto era di poco superiore a due.

Per quanto riguarda il numero di organizzazioni di volontariato coperte da ogni sportello dei Centri si sta andando molto velocemente verso un rapporto cento a uno (per l'esattezza nel 2006 il rapporto in Italia è di 109 realtà di volontariato ogni sportello).

Il bacino di popolazione coperto da ciascun sportello è stato di circa 141 mila abitanti per ogni struttura: praticamente non vi sono centri di medie, medio-grandi e grandi dimensioni senza almeno uno sportello.

Per quanto riguarda il grado di coinvolgimento del volontariato locale all'interno della membership dei Csv si può notare come la struttura associativa dei Csv sia chiaramente basata sulla presenza preponderante, ma non esclusiva, delle organizzazioni di volontariato: fra i circa 9.300 soci nel 2005 dei Centri, il 93% dei soci ha una tale natura (si tratta quindi di oltre 8.600 organizzazioni di volontariato). Il 7% restante è composto da realtà di vario tipo (associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, altre forme di nonprofit, e, in alcuni casi, enti pubblici). Se si tiene presente che molti dei soci sono reti di organizzazioni, si può stimare che in Italia nel 2005 oltre una organizzazione di volontariato su tre fra quelle presenti (37%) è socia, direttamente o indirettamente (tramite appunto l'appartenenza a reti), dei Centri.

3. La provincia quale unità territoriale di base per la gestione dei Centri

La presenza di 77 Csv, a fronte di oltre 100 Province e 20 Regioni, indica come non sia stato scelto un criterio univoco su tutto il territorio italiano per l'individuazione dell'ampiezza dei territori di competenza dei singoli Centri. *Le scelte compiute hanno però in genere privilegiato la provincia quale territorio di azione dei Centri: 65 dei 77 Csv attualmente attivi sono organizzati a tale livello (84,4%).* Solo un ristretto numero di casi (8 in tutto) ha optato per scelte organizzative di tipo regionale.

4. La rete di raccordo regionale funziona spesso bene

La presenza di più Centri all'interno di una stessa regione di per sé non ha comportato in genere un processo di frammentazione territoriale delle risposte offerte dai Csv. Esistono infatti nella maggior parte delle realtà forme di coordinamento tra i Csv presenti nella stessa regione (95,7%). Nella maggioranza dei casi il tipo di coordinamento attivato è di tipo informale (57,1%), mentre nei rimanenti casi si hanno coordinamenti formalizzati (38,5%), spesso con obiettivi complessi (sia rappresentanza che gestione di attività).

5. I Csv da realtà in favore del volontariato a organizzazioni dei volontariati (e del terzo settore)

I Centri servizio non sono solo una forma istituzionale di supporto e di aiuto al volontariato ma ormai ne sono sempre più una diretta espressione. Il dato sopra riportato in merito alla stima di quanto sia ampia la base associativa rispetto alle realtà appartenenti al mondo del volontariato ne è una conferma. In circa il 95% dei casi l'ente gestore è inoltre composto da una pluralità di associazioni di volontariato e solo in circa il 5% si è in presenza di una singola organizzazione.

Il modello di gestione più diffuso, che interessa quasi la metà dei Centri (46,8%), si basa su di un mix di enti coinvolti, non solo organizzazioni di volontariato, che comunque rimangono la maggioranza, proprio per favorire un maggiore radicamento dell'azione dei Csv rispetto ai propri territori. Questa modalità di gestione si sta del resto diffondendo nel corso del tempo (nel 2002 incideva per il 37,7%).

6. Un modello complesso di strutturazione organizzativa interna basato anche sull'azione volontaria

L'organizzazione tipo degli enti gestori dei Csv è in genere costituita da una molteplicità di organi e figure: l'Assemblea; il Consiglio direttivo; il Presidente ed il Vice Presidente; il Collegio dei Sindaci Revisori. Accanto a queste figure spesso ve ne sono altre quali la Giunta esecutiva; il Collegio dei Garanti o Probiviri, il Tesoriere. Oltre la metà dei Centri (52,7%) appare dotata di una struttura abbastanza complessa visto che si è dotata di almeno quattro di questi organi. Praticamente quasi nessuno ha un modello di gestione più semplificato.

Un tale livello di strutturazione è funzionale alla gestione di una macchina organizzativa che produce ogni anno una mole crescente di servizi e di interventi a favore del mondo del volontariato e della società civile.

Tale macchina organizzativa riesce però a funzionare anche grazie all'apporto della passione e dell'impegno volontario da parte di molti cittadini che, in qualità soprattutto di presidenti e vicepresidenti, donano parte del loro tempo gratuitamente ai Centri: in media un presidente passa quasi 10 ore alla settimana nel Centro, un vicepresidente 4,6 ore ed un tesoriere, quando presente nell'organigramma, 3,2. Se valutassimo la rilevanza di tale apporto al funzionamento dei Centri a partire da tale monte ore (pari a circa 86.000 ore), ne potremmo dedurre che esse corrisponderebbero all'impegno di 38,6 lavoratori a tempo pieno per un costo stimabile di circa 2,1 milioni di euro annui lordi.

7. Le strutture a disposizione: molti spazi ma con alcuni rilevanti limiti e vincoli

I Csv possono contare, solo per quello che riguarda le sedi centrali, su un numero considerevole di spazi e di locali: 432 locali, più 124 aule o spazi di riunioni per un totale di oltre 500 locali complessivi, che in termini di metri quadri corrispondono a circa 18.650.

Una tale entità di locali permette ai Centri, ed al volontariato che ne usufruisce, di sviluppare molteplici attività.

Se questi spazi sono certamente importanti per poter promuovere iniziative, un problema che affligge un numero non trascurabile di realtà è quello dell'accessibilità: oltre un quinto delle sedi centrali non è accessibile a persone disabili (22,1%), mentre circa un sesto degli sportelli presenta lo stesso problema (16,3%).

8. Le risorse umane: una presenza in crescita e quantitativamente rilevante di circa 700 operatori qualificati provenienti in massima parte dal terzo settore

Generalmente, in ogni Csv mentre i rappresentanti delle associazioni aderenti agli organi sociali svolgono le funzioni di indirizzo, orientamento, programmazione e controllo, gli operatori e i tecnici professionisti garantiscono che le linee di indirizzo si traducano in servizi ed attività.

Le figure professionali attive nei Csv provengono quasi totalmente da precedenti esperienze nell'ambito del volontariato e del terzo settore: si tratta di persone che quindi hanno vissuto in prima persona l'esperienza di impegno nel nonprofit.

Nel complesso nei Csv sono attivi 2.361 lavoratori. La maggior parte di essi ha però contratti a tempo parziale, ed è impiegata in maniera non continuativa o in progetti specifici realizzati dalle associazioni e sostenuti dai CSV. Tenendo conto di tali differenze contrattuali e di contributo all'organizzazione dei Centri, emerge come siano presenti nel 2005 828 lavoratori con contratti di carattere continuativo, alcuni dei quali a tempo parziale (a tale cifra corrisponde l'equivalente di 657 unità lavorative a tempo



pieno), 420 lavoratori con contratti a carattere non continuativo (a tale cifra corrisponde l'equivalente di 11 unità lavorative a tempo pieno) e infine 1.113 professionisti impegnati nei progetti, pari a 32 unità lavorative a tempo pieno. Se quindi passiamo dal numero di lavoratori complessivo all'**equivalente di occupati a tempo pieno** raggiungiamo complessivamente la cifra di **700 unità**.

Il passaggio dal 2004 al 2005 ha rappresentato un momento di ulteriore crescita nell'impiego di risorse umane nei Centri visto che in termini di unità lavorative a tempo pieno con contratti continuativi si è passati da 417 a 657 (facendo registrare un aumento del 65%).

Se analizziamo alcune caratteristiche socio-anagrafiche di tale personale, ci troviamo di fronte ad una forza lavoro in prevalenza femminile, relativamente giovane (ma non troppo), con un alto livello di istruzione.

Tale dato è estremamente significativo da un punto di vista anche qualitativo: in un mercato del lavoro che trova difficoltà a favorire una partecipazione femminile con buone caratteristiche sotto il profilo contrattuale e dei contenuti, i Csv rappresentano un modello di impiego esemplare in senso positivo.

Se passiamo ad un'analisi per tipo di contratto notiamo come le due figure più presenti fra coloro che hanno un rapporto di lavoro continuativo sono l'occupazione alle dipendenze (41,7%) e quella a progetto (38,5%), mentre solo nel 17,5% si tratta di contratti da libero professionista. Nel caso invece di coloro con contratto non continuativo ci troviamo di fronte nella maggioranza dei casi a collaboratori occasionali (51,9%) e poi, ripartiti quasi con uno stesso peso, a collaboratori a progetto (22,6%) e liberi professionisti (25%).

9. L'apporto dell'azione volontaria: una miniera di impegno anche oltre gli incarichi di tipo gestionale-istituzionale

I Csv inoltre si sono spesso avvalsi anche di volontari, obiettori di coscienza e giovani in servizio civile volontario: nel 55,3% di essi sono presenti tali figure. Il ruolo e la rilevanza giocati da questi attori non sono trascurabili, visto che si tratta di oltre 1.200 persone che svolgono una mole di lavoro pari a 76,3 lavoratori a tempo pieno. In termini economici tale insieme di attività costerebbe, se fosse svolta da personale retribuito, l'equivalente di circa 2,2 milioni di euro annui. Questo tipo di volontariato è quello direttamente legato ai servizi. Se ad esso aggiungiamo quello presente nelle cariche sociali dei Centri, di cui si è discusso in precedenza, raggiungiamo una cifra complessiva di unità equivalenti a lavoratori a tempo pieno pari a circa 115 persone. Tale mole di lavoro, se dovesse essere retribuito, corrisponderebbe complessivamente a circa 4,3 milioni di euro.

Anche per questo tipo di risorsa umana si registra nel corso degli ultimi anni, non solo un aumento, bensì una crescita esponenziale a partire dal 2004: il numero di ore volontarie che i Csv riuscivano a mobilitare nel 2003 erano pari a circa 22.700, nel 2004 erano passate a 38.600 per giungere appunto alle 134 mila del 2005. L'apertura di nuovi Centri, assieme ad una intensificazione delle possibilità di impegno volontario offerte da parte delle realtà già operanti, spiega la crescita registrata in questi anni. Possiamo concludere affermando che anche sotto questo punto di vista i Csv sono veramente espressione e 'figli' del volontariato italiano.



10. Come sostenere le attività svolte: il ruolo delle risorse finanziarie impiegate in una molteplicità di interventi e con una incidenza relativamente limitata dei costi di struttura

Nel corso di un decennio al mondo dei Csv sono stati complessivamente assegnati quasi 237 milioni di euro, di cui quasi 223 liquidati. A fronte di tali cifre si sono sostenute spese per un ammontare pari a circa 210 milioni di euro. Un terzo circa delle spese è stato dedicato al finanziamento di progetti (quasi 70 milioni). Nel 2005 il mondo dei Csv ha ricevuto risorse che ammontavano a circa 74 milioni di euro, in massima parte provenienti dal Fondo speciale per il volontariato (95,3%).

A fronte di una provenienza relativamente simile delle entrate, i vari territori hanno optato per scelte molto differenziate in tema di spesa. Le principali voci di spesa sono state:

- *organizzazione, costi di struttura e di funzionamento*, che incidono per oltre un quinto del totale delle uscite (22,6%);
- *sostegno economico alla progettazione sociale* (21,2%);
- la percentuale più rilevante degli oneri impiegati dai CSV (44,2%), riguarda l'erogazione diretta di servizi alle organizzazioni di volontariato nelle diverse aree di intervento dei CSV. Volendo sciogliere il dato delle diverse aree di servizio evidenziamo un'incidenza individuale di poco superiore ad un decimo per le attività di *promozione, formazione, consulenza e servizi logistici*, e di poco inferiore ad un decimo per quelle di *documentazione e comunicazione*;
- le *rimanenti voci* (investimenti, altri oneri, etc.) complessivamente incidono per il restante decimo.

All'interno di questo quadro non deve sfuggire un punto fondamentale attorno a cui si è dibattuto molto negli ultimi anni: i costi di struttura e di funzionamento incidono solo per poco più di un quinto delle risorse messe a disposizione dei Centri. La gran parte delle risorse viene invece dedicata nel finanziare attività che hanno una ricaduta diretta sui territori e sul volontariato, con iniziative che spesso non sono solo di supporto ad ampio raggio (consulenza, formazione, etc.), ma anche di effettiva realizzazione di progetti.

11. Le modalità di apertura dei Csv: verso un modello di intervento sul territorio basato su una presenza geograficamente più capillare ma meno intensiva nei punti operativi ed un rafforzamento della disponibilità nelle sedi centrali

In questi anni la capacità di intervento e di radicamento sul territorio da parte dei Centri è cresciuta grazie ad una logica di ampliamento del numero di punti operativi attivati.

Il quadro che emerge dalle attività dei Centri è quello di un mondo che apre spesso le proprie porte al volontariato e ai cittadini: praticamente tutte le sedi centrali dei Csv sono aperte per almeno 5 giorni alla settimana e addirittura un quarto per 6 giorni (26%); ugualmente sono molto numerosi i singoli punti operativi aperti almeno 4 giorni alla settimana (il 41% circa).

Se però confrontiamo il dato sulle aperture dei punti operativi del 2005 con quello del 2004 notiamo alcune differenze rilevanti: vi è una incidenza rilevante di punti aperti un solo giorno (27,2%), incidenza che appare in netto aumento rispetto al 2004 (+6,4%); all'opposto i centri che tengono punti operativi aperti da 2 a 4 giorni presentano una incidenza relativa in diminuzione rispetto al 2004 (-8%).



La spiegazione di tale fenomeno va probabilmente ricercata nelle strategie che i Centri stanno adottando su molti territori: a parità di ore di apertura e di risorse (finanziarie ed umane) disponibili, è preferibile 'spalmare' di più sul territorio tale monte ore aumentando il numero di punti operativi (in aumento) ma diminuendo in genere il loro orario di apertura media settimanale o, per i punti appena aperti, prevedere un ammontare di ore molto limitato.

Alla base di questa scelta vi è probabilmente l'idea che ciò che più conta nel rapporto con il territorio, ed in particolare con il volontariato, consiste nell'assicurare una prossimità fisico-geografica dei Centri alle organizzazioni (evitare che debbano spostarsi per recarsi in punti più lontani), anche se in orari di apertura più ridotti. Per bilanciare tale minore frequenza negli orari di apertura dei singoli punti in genere si è però scelto di rafforzare la sede centrale, rendendola accessibile, almeno a livello telefonico, per un numero maggiore di ore.

Infine è interessante notare come la possibilità di ricevere per appuntamento al di fuori dell'orario di apertura caratterizzi la gran parte dei Csv (75%). Operare su appuntamento significa offrire da parte dei Centri una flessibilità attenta alle particolari esigenze di chi è impegnato in una organizzazione di volontariato.

12. Gli utenti dei Centri: sempre più cittadini accanto ad una molteplicità di organizzazioni

La mole dei servizi erogati dai Csv per l'anno 2005 è stata complessivamente erogata a 70.718 utenti.

La metà degli utenti dei Csv sono singole persone, in genere interessate ad ottenere informazioni su possibilità di impegno volontario e sul mondo del volontariato, destinatarie sia delle iniziative pubbliche (feste ed altro) di promozione del volontariato realizzate dai CSV ma soprattutto di tutti i corsi di formazione organizzati direttamente o affidati alle stesse organizzazioni di volontariato e riservati ai volontari delle odv, mentre circa un terzo dei beneficiari sono organizzazioni di volontariato, sia iscritte (19%) che non (13%) ai registri. I restanti utenti si suddividono fra associazioni di promozione sociale, gruppi informali, altre realtà della società civile.

In generale in questi anni l'esperienza dei Csv ha attratto un numero sempre crescente di soggetti: si è registrato un aumento nel numero degli utenti complessivi passati da poco più di 25 mila nel 2001 a circa 70 mila nel 2005. Tra questi i due terzi delle organizzazioni che si rivolgono ai CSV sono rappresentate da quelle di volontariato.

Rispetto alla distribuzione dei servizi sulla base della tipologia degli utenti si evidenzia come i due terzi dei servizi erogati dai CSV siano destinati a soddisfare i bisogni delle organizzazioni di volontariato e come tra i singoli, che pesano per quasi un quarto, siano compresi i volontari delle organizzazioni che partecipano ai corsi di formazione, iniziative che hanno una diretta ricaduta sullo sviluppo e la qualificazione delle organizzazioni di appartenenza. Va infine evidenziato come i servizi erogati ad altri soggetti del Terzo Settore sono spesso realizzati attraverso convenzioni e fondi aggiuntivi erogati dalle Regioni o Province (vedi Lombardia e Valle d'Aosta)

Passando dal profilo degli utenti alla distribuzione degli stessi per settore di attività, notiamo una prevalenza di organizzazioni di volontariato impegnate nei settori del sociale (39%) e del sanitario (22%) che rappresentano insieme i 3/5 degli utenti totali dei Csv. Il terzo settore di attività più rilevante è quello della ricreazione e della cultura (11%), mentre tutti gli altri fanno registrare percentuali inferiori al 10%.

13. Una mole molto rilevante e diversificata di servizi erogati che si spingono verso bisogni dell'utenza più sofisticati e complessi

Il presente rapporto ha cercato di illustrare a grandi linee le principali e molteplici attività svolte dai Centri: consulenza, assistenza qualificata, strumenti di supporto logistico, iniziative di promozione e informazione, sostegno alla progettazione e alla formazione. I dati riportati illustrano bene la complessità, la ricchezza e la pluralità dei servizi offerti dai Centri nei confronti di una utenza che, come è stato appena illustrato, appare sempre più diversificata ed in crescita.

Nel 2005 i Csv hanno fornito una molteplicità di prestazioni¹³, di cui le principali hanno riguardato:

- 99.113 **consulenze**, con un incremento rispetto all'anno precedente del 3% circa. Tale incremento è stato reso possibile sia dall'avvio delle attività nei Centri del Sud, che dall'esigenza di consulenze più sofisticate e complesse, legate allo sviluppo quantitativo e qualitativo delle stesse organizzazioni di volontariato;
- 64717 **servizi di carattere logistico**, che sono aumentati vertiginosamente rispetto al dato dell'anno precedente (+60% circa), grazie di nuovo all'attivazione di vari Centri al Sud;
- 41.350 ore di **formazione** con una marcata diminuzione rispetto al 2004 (-23,9%) mentre aumenta il numero delle iniziative realizzate (+14,2%) e si registra una leggerissima flessione nel numero dei partecipanti (-1,6%);
- nell'**ambito della comunicazione** sono state prodotte 14.577 prestazioni, in calo rispetto al 2004 (-18,5%);
- le **attività di promozione** del volontariato passano da 3.194 a 3.366 (nel 2001 erano 886), facendo registrare un altro significativo aumento, pari a quasi l'11%; un campo in cui i Centri hanno prestato particolare attenzione è stato quello della facilitazione dell'incontro fra il mondo del volontariato e quello della scuola;
- cresce, in maniera particolarmente robusta rispetto agli altri servizi, anche il **sostegno alla progettualità sociale** delle organizzazioni di volontariato (+67,5%), in una ottica che vede aumentare le forme di co-progettazione e di co-gestione fra Centri e realtà nonprofit.

13 - Per un maggiore approfondimento relativo ai contenuti dei servizi ed attività realizzate dai CSV si rimanda al paragrafo 3.1 del capitolo 4.

14. Modalità di gestione delle risorse sempre più improntate alla professionalità e alla accountability

Le risorse finanziarie a disposizione hanno raggiunto una mole tale da richiedere una gestione sempre più professionale e complessa delle stesse: nella redazione dei bilanci il principio di cassa lascia spazio ormai nei quasi quattro quinti dei Csv (77,9%) al principio di competenza.

In questi anni la capacità di gestione e di rendicontazione dei Centri è inoltre stata influenzata anche dalle caratteristiche assunte dal rapporto con i Comitati di Gestione. Un elemento che in tal senso merita attenzione è relativo a quali siano gli strumenti utilizzati per la rendicontazione di tipo economico-finanziario: i due terzi dei Centri è in grado di produrre bilanci di competenza (rendiconto a proventi e oneri); oltre la metà redige anche il rendiconto gestionale di cassa (entrate-uscite) (52,6%); circa il 40% presenta una rendicontazione a proventi e oneri con gestione degli impegni di spesa.



15. Il rapporto complesso con i Comitati di Gestione e le ricadute, positive e negative, all'interno dei Csv

Interpretando in maniera differente il dettato normativo, spesso i Comitati di gestione hanno operato scelte diverse nella valutazione dei progetti presentati dagli aspiranti CSV, nella ripartizione dei fondi annuali e nelle modalità di rendicontazione a questi richieste.

Per quanto riguarda il tipo di documentazione richiesta, le informazioni in genere più sollecitate riguardano: il programma sia delle attività preventivate che il relativo bilancio preventivo (entrambi nel 93,5% dei casi), cercando quindi di ottenere un quadro ex-ante di ciò che si realizzerà e con quali risorse, a cui spesso si accompagna l'analisi ex-post, a consuntivo, che interessa gran parte dei Centri e riguarda maggiormente le attività fatte (85,7%), piuttosto che la rendicontazione per competenza, che comunque rimane sempre molto diffusa (68,8%). Forme di rendicontazione di cassa a consuntivo (37,7%) e di bilancio sociale, in special modo quest'ultimo (14,3%), appaiono invece meno diffuse. In tale contesto occorre rimarcare come il rendiconto di cassa sia poco richiesto dai Co.Ge. in quanto non permette una adeguata comprensione del lavoro svolto; d'altro canto il bilancio sociale, seppur poco richiesto dai Co.Ge., è uno strumento che i CSV stanno adottando con sempre più sistematicità (circa il 60% lo redige), anche grazie agli intensi sforzi profusi in tal senso da CSV.net attraverso un'azione di promozione, modellizzazione e formazione rivolta ai CSV soci e finalizzata a migliorare la trasparenza, la valutazione e il rapporto con gli interlocutori.

La presenza di diversi e molteplici strumenti di rendicontazione richiesti dai Co.Ge. fa sì che i compiti che in tal senso ricadono sulle spalle dei Centri siano spesso niente affatto irrilevanti. Utilizzando un indice additivo molto semplice di 'complessità burocratica' indotta dalle richieste dei Co.Ge., che classifica la situazione dei singoli Csv sulla base del numero di documenti, fra quelli richiesti dai Comitati di Gestione, l'85,7% dei Centri (sei su sette) ne prevede almeno quattro (su di un massimo di sei). Di questi il 29% almeno cinque. Praticamente solo un Centro su venti ne presenta al massimo due (6%).

In molti contesti inoltre i Co.ge. non limitano la loro azione ad una supervisione di quanto i Csv intendono realizzare o hanno realizzato, quanto offrono indirizzi di orientamento nella programmazione delle attività, compito che non necessariamente spetterebbe loro, ma al volontariato secondo quanto indicato nell'art. 15 della legge 266/91. In metà dei Centri infatti il Co.Ge. stabilisce criteri per l'utilizzo di fondi. Va comunque tenuto presente che spesso, quando gli indirizzi vengono espressi dai Co.Ge., sono in realtà attinenti ad aspetti più di tipo formale (criteri di legittimità e di tipo metodologico) che sostanziale (indirizzi di carattere generale e/o specifico rispetto alle azioni da intraprendere): non va trascurato comunque come circa un quinto dei Centri, che ha Co.Ge. esprimenti indirizzi, sia sollecitato da indicazioni di tipo sostanziale (rapportando tale dato al totale dei Csv, si tratta di circa una realtà ogni dieci).

Infine l'erogazione dei fondi viene spesso distribuita in diverse *tranche*, la cui attribuzione il più delle volte slitta sino all'anno successivo di competenza. Nonostante il decreto che regola il funzionamento dei Co.ge. e dei Centri preveda diversamente, circa 6 su 10 fra questi ultimi non riceve l'erogazione in un'unica soluzione (bensì in media tramite 2,5 tranche). Tale dato è comunque nettamente migliore rispetto a quello del 2004, visto che a quella data erano l'87,5% le realtà interessate da pagamenti in più tranche.

Si possono complessivamente notare tre modalità differenti da parte dei Co.Ge. nel rapportarsi ai Centri loro collegati:

- *un modello di regolazione / controllo forte e diretto*, caratterizzato da forte supervisione (definita in termini di documentazione richiesta), con talvolta linee di indirizzo (anche stringenti) e con una ripartizione dei fondi dovuti su più tranches nel corso dell'anno;
- *un modello di regolazione / controllo più indiretto*, dove la supervisione è presente ma non basata su una molteplicità di documenti, le linee di indirizzo sono spesso assenti, i finanziamenti avvengono più spesso in un'unica tranche;
- *un modello di regolazione intermedio*, che si pone a cavallo fra i due precedenti per tutti gli aspetti qui considerati.

16. Trasparenza, garanzie e rendicontazione verso il volontariato e la comunità come obiettivi da perseguire con sempre maggiore attenzione e tramite una pluralità di strumenti

I Csv hanno acquisito negli anni strategie e strumenti idonei ad informare ed allo stesso tempo garantire adeguati livelli qualitativi dei servizi offerti ad ogni singola organizzazione di volontariato. In questo sforzo di trasparenza non bisogna dimenticare il lavoro che si è avviato, su impulso e coordinamento di Csv.net, sulla redazione dei bilanci sociali. Nello specifico la registrazione, riguardo la quantità e la qualità dei servizi erogati, appare ormai una modalità estremamente diffusa di catalogazione delle informazioni (93,4%). Inoltre ben oltre i quattro quinti dei Centri hanno attivato modalità di rilevazione dei bisogni degli utenti del Csv (85,5%), mentre il controllo della qualità dei servizi erogati viene realizzato in varia forma dal 78,9% delle realtà. I due terzi dei Centri ha un regolamento di servizio (67,1%), mentre circa sei CSV su dieci (61%) hanno adottato un bilancio sociale e la metà dei Csv ha una Carta dei servizi (52,6%). Infine è anche rilevante l'attività di ricerca su tematiche sia generali inerenti il volontariato (60,5%) che specifiche per conto delle organizzazioni del territorio (22,4%).

Anche per quanto concerne gli strumenti di valutazione sopra riportati, escluse le ricerche, si è tentato di classificare i singoli Centri sulla base del numero degli strumenti utilizzati: oltre la metà delle realtà (54%) ne ha introdotti e ne impiega almeno cinque (su sei), e si è quindi dotata di un ampio bagaglio di meccanismi per monitorare le proprie modalità e capacità di azione; all'opposto solo nel 5-6% circa dei casi tale capacità appare più ridotta, avendo a disposizione al massimo uno strumento; in una situazione intermedia vengono a trovarsi quel terzo di realtà che stanno impiegando dai tre ai quattro strumenti differenti.

Se i punti sopra elencati offrono un quadro sufficientemente dettagliato di quelli che sono i punti di forza e le linee evolutive del fenomeno Csv in Italia fino ad oggi, occorre considerare anche quali siano le sfide su cui i Centri si stanno confrontando e si confronteranno probabilmente in futuro.

1. Il problema dell'accessibilità ai Centri

Il mondo dei Csv si sta ormai ramificando su tutto il territorio nazionale con una opera di penetrazione capillare. All'interno di questo scenario è imprescindibile che tutti i Centri si dotino di strutture accessibili a persone con disabilità per ovvie ragioni sia dirette che indirette: da un lato il mondo del volontariato è composto da molte organizzazioni e persone che a vario titolo si occupano di disabilità e che quindi vedono limitate le proprie possibilità di partecipare ad eventi presso i vari punti operativi; dall'altro la mission stessa dei Csv contrasta con una modalità operativa che, seppur non volendo, rischia di escludere alcuni dalla partecipazione. L'analisi di singoli Centri ha messo in luce come spesso le barriere architettoniche al loro interno siano il risultato di fattori esterni e contingenti alla volontà dei Csv stessi (la collocazione in edifici in cui



altri condomini non vogliono abbattere le barriere, etc.). Pur essendo tutto ciò vero, occorre comunque porsi l'obiettivo nel breve-medio periodo di dotarsi di soluzioni adeguate per finalità sia pratiche che valoriali.

2. La qualificazione della formazione

Nel campo della formazione i trend di questi ultimi anni mostrano, in particolare nel Centro-Nord, dove da più tempo in genere si sono iniziate attività di questo genere, uno spostamento verso una formazione maggiormente di nicchia e di secondo livello. E' importante da questo punto di vista che tale impostazione continui, non dimenticando chiaramente i bisogni (più di base) delle nuove associazioni o di quelle che per la prima volta si rivolgono ai Centri. Sarebbe inoltre auspicabile un maggior coordinamento ed integrazione (con scambio di informazioni sui corsi effettuati, sulle domande poste dal volontariato, etc.) fra le esperienze che stanno maturando il tal senso nei vari Csv, visto che il livello di professionalità richiesto è alto e qualificato sia nell'impostazione delle iniziative di formazione (analisi della domanda, modalità di organizzazione dell'offerta) che nella loro effettiva erogazione.

3. Lo sviluppo territoriale dei Csv: rischi di sfilacciamento dietro la filosofia del poco (tempo) a molti (territori)?

Una delle tendenze più rilevanti registrate negli ultimi anni all'interno del mondo dei Csv è quella della ramificazione sul territorio effettuata tramite l'apertura di nuovi sportelli e punti operativi. Tale scelta ha in alcuni casi comportato però una riduzione degli orari medi di apertura dei punti operativi. Il fenomeno in oggetto è troppo recente per poter esprimere un giudizio sull'efficacia complessiva di tale scelta che, se da un lato avvicina maggiormente i Csv al territorio, dall'altro rischia di offrire un servizio più frammentato e appunto sfilacciato: solo se il fenomeno si consolidasse nei prossimi anni potremmo iniziare a verificare eventuali mutamenti nella struttura dell'offerta e, soprattutto, della domanda (aumento o diminuzione delle richieste nei vari punti, caratteristiche di tali richieste, etc.). In questa fase possiamo solo porci un *caveat* con cui si invitano i Csv a monitorare con attenzione quali sono gli effetti che iniziano a verificarsi sui territori per fugare, nel caso, i rischi qui accennati o, se opportuno, intervenire in corso d'opera con correzioni di rotta.

4. Finanziamenti regolari ed in un' unica tranche

La sostenibilità del modello Csv in Italia si basa, oltre che sulle capacità interne dei Centri, anche sulla regolarità (e non solo sull'importo delle somme assegnate) del flusso di risorse destinate dai Co.Ge. Il fatto che ancora nel 2005 sei realtà ogni dieci (59,5%) prevedano una erogazione non in un'unica soluzione bensì in media tramite 2,5 tranche, nonostante il decreto che regola il funzionamento dei Co.Ge. e dei Centri preveda diversamente, rappresenta un vulnus rilevante per molti Csv. Proprio perché, come già sottolineato, tale percentuale è comunque inferiore rispetto a quella del 2004 (quando si attestava all'87,5%), vi sono spazi per una azione congiunta di policy e di pressione da parte dei singoli Centri e a livello aggregato di Csv.net, per incentivare e spingere tutti i Co.Ge. a rivedere le modalità di erogazione dei fondi destinati ai Csv.

5. Più co-progettazione e co-gestione meno delega in una serie di attività (formazione, progetti, etc.), con lo scopo di favorire supervisione e supporto alla crescita delle capacità organizzative del volontariato

Negli ultimi anni in molti territori e Centri si nota una tendenza ad impostare il rapporto con le organizzazioni di volontariato in un'ottica di stretta collaborazione nella progettazione e nella realizzazione di attività e interventi di varia natura (formazione, progetti, comunicazione, etc.). Tale scelta va nella duplice ottica da un lato di evitare



forme di delega e di controllo scarsamente efficaci su quanto effettivamente realizzato poi dalle organizzazioni beneficiarie dei finanziamenti, dall'altro di sostenere concretamente le capacità progettuali ed organizzative del volontariato. I prossimi anni dovrebbero prevedere un più spinto diffondersi di tali tipi di pratiche di co-gestione.

6. Far crescere il Sud e renderlo omogeneo in parte al resto del quadro del Centro-Nord

Nel corso del presente rapporto più volte si è sottolineato come al Sud i Csv di Campania, Puglia e Calabria sono ancora molto giovani e praticamente nella fase istitutiva. Questi Centri sono già spesso effervescenti per iniziative intraprese o che intendono intraprendere a breve. Si pone però un problema forte di supporto al loro operare per due ordini di motivi. Da un lato i contesti territoriali in cui questi Centri intervengono presentano un grado di problematicità spesso superiore a quello di molte aree del Centro-Nord (in termini di domanda sociale della cittadinanza, di capacità di risposta del sistema di welfare pubblico, di maturità organizzativa-gestionale di parte del volontariato, etc.). Dall'altro la maggiore anzianità di molti Csv nel Centro-Nord rappresenta un patrimonio di esperienze (e quindi anche, nel corso del tempo, di errori compiuti e corretti, di maggiore affinamento nella gestione interna e nelle attività sviluppate, etc.) che può essere trasferito, permettendo quindi ai nuovi Csv del Sud di 'bruciare' alcune tappe e avvicinarsi con ritmi sostenuti agli attuali modelli organizzativi impiegati nel Centro-Nord. In questa maniera si favorirebbe un riavvicinamento nella capacità di lettura della domanda e di offerta di servizi fra le varie aree del paese che, fino ad oggi, non vi è stata nei fatti. Ciò comporta quindi un profondo sforzo da parte della rete Csv.net nel favorire un'opera di scambio di esperienze e di supporto robusto ai nuovi Centri nati recentemente.

7. Il rafforzamento dell'area delle prestazioni di secondo livello

Lo studio qui presentato ha messo in luce come in vari settori di attività si stia rafforzando una richiesta ai Csv di interventi e di attività più sofisticate, di tipo consulenziale, formativo, sulle tematiche della progettazione, etc. Sicuramente questo fenomeno rappresenta un momento cardine nell'evoluzione dei Centri, perlomeno di quelli più maturi in termini di esperienza e iniziative realizzate: anche se esiste un discreto livello di turn-over nel mondo del volontariato e quindi continuano a nascere nuove organizzazioni, il target di molti Centri è rappresentato in maggioranza da realtà con cui si hanno rapporti consolidati da anni e che i Csv hanno supportato nella crescita. Se si vuole mantenere un rapporto con tali realtà e continuare nell'opera di supporto, oltre che a finanziarie loro progetti (e per non ridursi solo a ciò), occorre quanto più possibile sviluppare forme di consulenza e di attività in grado di rivolgersi ai loro bisogni più complessi e sofisticati.

8. Rapporti con i Co.Ge. meno formalisti ma più collaborativi

I Co.Ge. rimangono uno dei principali interlocutori ed attori nell'ambiente in cui i Csv operano. La ricerca ci rimanda un'immagine abbastanza eterogenea dei rapporti (modalità, qualità, etc.) che intercorrono fra questi due soggetti. Spesso si evince una situazione di controllo e supervisione da parte dei primi, senza che ciò si trasformi in un processo di collaborazione/concertazione, che invece apparirebbe quanto mai appropriato in contesti caratterizzati comunque (nonostante tutte le risorse che si possano mobilitare) da un disallineamento fra la (crescente) domanda/necessità di interventi e le possibilità di risposta (da parte della società civile, delle istituzioni pubbliche, etc.) (tematica su cui si tornerà fra breve). Fare rete fra Co.Ge. e Centri può rappresentare una tassello importante all'interno di una più generale strategia dei Centri e di tutti gli attori rilevanti a livello locale, nel costruire un sistema di risposte ai bisogni del territorio di tipo plurale ma integrato.



In tale contesto va rimarcata la possibilità di ridurre la complessità burocratica che oggi grava sui CSV senza con ciò penalizzare trasparenza e completezza della rendicontazione, addivenendo all'individuazione condivisa di strumenti più standardizzati, efficienti ed efficaci.

9. La ricerca di un equilibrio nel supporto dei progetti fra micro- e macro-finanziamenti anche grazie ai finanziamenti 'a rete'

Rispetto al 2004, il 2005 è stato un anno in cui, da un lato è aumentato l'ammontare complessivo di risorse destinate ai progetti delle organizzazioni di volontariato, dall'altro ne è diminuito l'importo medio. Pur non essendo possibile definire in generale un importo medio generale da considerare come adeguato per finanziare singoli progetti, occorre sottolineare i rischi della frantumazione del finanziamento che rischiano di trasformarsi in un supporto labile alle organizzazioni. Ugualmente le risorse non possono essere impegnate in pochi grandi progetti che interessano alcuni soggetti ma lasciano privi di supporto molti altri. In questa ottica occorre proseguire lungo la strada dell'incoraggiamento alla presentazione di progetti 'a rete' che vedano coinvolte più organizzazioni di volontariato.

10. Un servizio sempre di più di supporto ai volontari oltre che alle organizzazioni di volontariato

I dati presentati in questo rapporto mostrano bene come accanto ad un target di utenza prevalente, rappresentato dalle organizzazioni di volontariato in quanto tali, in questi anni si sta sviluppando un secondo idealtipo di beneficiario delle iniziative, rappresentato da singoli cittadini. Partendo dall'elaborazione di un concetto quale quello di promozione della cultura e delle attività di volontariato, molti Centri ormai stanno attrezzando attività che vanno verso il sostegno all'azione volontaria in sé. A nostro parere tale impostazione, se continuerà e si rafforzerà, potrà dare molti frutti e avere ricadute rilevanti sia a livello di singoli individui che chiaramente dentro le organizzazioni, dove sarà più facile coinvolgere forze nuove. In particolare merita attenzione il lavoro svolto nelle scuole, sia per ragioni dirette (il reclutamento di volontari fra i giovani) sia per ragioni indirette (la promozione di una cultura di impegno civico e di crescita valoriale che vanno al di là del mondo del volontariato in senso stretto).

11. Il futuro dei Csv fra crisi del welfare, limitate risorse finanziarie e bisogni di rappresentanza (politica) delle istanze del territorio

Il volontariato italiano sta operando in un contesto di risorse relativamente scarse rispetto alla mole crescente di bisogni. Da un lato lo stato di difficoltà della finanza pubblica, dall'altro il moltiplicarsi ed il frantumarsi della domanda sociale (sempre nuovi gruppi stanno entrando nell'arena dei potenziali beneficiari di interventi, così come si stanno differenziando sempre più le loro esigenze singole) indicano come nei prossimi anni e, nella migliore delle ipotesi, probabilmente per un periodo di tempo non breve, si manterrà uno squilibrio fra bisogni e risposte. Uno degli strumenti con cui gli attori, in primis istituzionali, cercano di fronteggiare tale situazione è quello di creare un sistema integrato fra i vari soggetti (terzo settore, pubblico, etc.), perlomeno sotto il profilo dell'impostazione e della progettazione degli interventi (si pensi ai "Piani di zona" e più in generale alla filosofia della l. 328/00), che favorisca un uso più efficiente ed efficace delle risorse a disposizione. Dentro questa logica si può giocare e rafforzare un ulteriore ruolo dei Centri, che appare già oggi largamente diffuso, cioè quello del sostegno e/o della promozione della capacità di fare rete fra le realtà del volontariato nella partecipazione a tavoli e momenti di discussione / concertazione con altri attori (in primis pubblici) per quanto concerne lo sviluppo degli interventi e delle politiche pubbliche.



Come ricordato all'inizio di queste conclusioni in questi anni si è realizzata in Italia una rete territoriale orizzontale di volontariato, centrata sui CSV, quali luoghi dove accedere ai servizi e dove lavorare insieme per determinarne le politiche di aiuto al proprio sviluppo e a quello delle comunità locali. Da un punto di vista di articolazione al proprio interno, il volontariato si trova oggi in un punto intermedio tra una situazione per certi tratti simile a quella dell'associazionismo (con la forte presenza di reti verticali), per altri simile a quella della cooperazione sociale, dove ci sono strutture consortili e federative orizzontali oltre che verticali. Non si può trascurare il fatto che in molti contesti le esperienze di co-progettazione e concertazione con il pubblico abbiano lasciato il volontariato insoddisfatto per i risultati conseguiti. Seppur si possono individuare molte ragioni alla base di tale parziale insuccesso, fra di esse va purtroppo spesso annoverata anche la limitata capacità di fare rete e di coordinarsi fra le singole realtà di volontariato operanti su di un territorio. I Csv possono essere uno dei collanti per quelle organizzazioni che sono interessate a sviluppare un'ottica di rappresentanza e di partecipazione più efficace ai tavoli di policy.





CAPITOLO 8

CENNI DI STORIA SULL'ISTITUZIONE DEI CSV IN ITALIA¹⁴

di Guido Memo, Consulente CSV.net

14 - Di Guido Memo. Memo dirige il Cesiav (Centro studi e iniziative per l'associazionismo e il volontariato) dagli anni in cui questo organismo assunse il ruolo di promotore dei Centri di Servizio per il Volontariato in Italia, e inoltre è stato in seguito costantemente consulente del CSV.net, è quindi un po' la memoria storica in materia.

Ovviamente non è possibile dar conto in maniera analitica della storia dell'istituzione dei Csv, in Italia come nelle diverse regioni italiane, cosa che prima o poi andrà pur fatta.

Con le presenti brevi note si intende solo dare conto sinteticamente del processo e del lavoro, che ha portato all'istituzione dei Csv in Italia. Un processo per nulla spontaneo, ma che è stato frutto di una precisa volontà politica del volontariato italiano, che ha conseguito significativi risultati. Il fine di questa breve storia non è cioè di carattere descrittivo, ma di far comprendere il carattere di quell'azione sociale complessa, che ha visto protagonista una grande parte del volontariato italiano e delle sue organizzazioni, nell'arco di oltre un decennio. Ciò affinché sia chiaro che, istituiti i Csv, il lavoro che essi ora hanno di fronte di qualificazione della loro azione di promozione del volontariato e della cittadinanza attiva in Italia, richiede un impegno di lunga lena, i cui risultati non si misurano nel trascorrere dei giorni, ma degli anni. Le aspettative sono state e sono molte, anche le critiche spesso non sono mancate, alcune strumentali, altre, da parti dello stesso mondo del volontariato o del Terzo settore, certamente no. Se il pensiero critico, anche del proprio operato, è alla base dei processi di innovazione, si deve però anche sapere che cambiare e governare dei processi sociali è cosa complessa, che richiede tanto studio nell'analisi dei problemi e delle possibili soluzioni e tanto tempo nei processi attuativi, cose che senza una strategia di lungo periodo non è possibile conseguire.

I Csv sono stati istituiti in Italia con tale ritardo rispetto alla promulgazione della legge 266 nell'agosto del 1991 che ne decideva la costituzione - nel Centro-nord il processo istitutivo si è concluso più o meno nel 1997, mentre al Sud solo nel febbraio 2005 - da richiedere una spiegazione che ci da conto anche delle difficoltà in seguito incontrate nella loro affermazione.

15 - Nicolò Lipari, Docente di Istituzioni di diritto privato all'università La Sapienza di Roma.

Non bisogna dimenticare che nella prima bozza della legge 266/91 non era presente l'art. 15 (che destina 1/15 dei proventi delle nascenti fondazioni di origine bancaria ai Csv). La legge era stata promossa dallo stesso mondo del volontariato, che avanzò una proposta redatta da Lipari¹⁵, e avanzata alla luce di un lungo dibattito che trovò un punto di riferimento nei *Convegni annuali di Lucca*, promossi in particolare da Maria Eletta Martini e Luciano Tavazza, anche alla luce dell'esperienza di Paesi quali Gran Bretagna, Olanda decisamente più avanzati di noi in questo campo (i volontari in Italia rappresentano il 10% della popolazione, il 35% nei Paesi Bassi e in Gran Bretagna, il 24% in Francia). A quell'epoca Maria Eletta Martini era Vicepresidente della Camera, vicina politicamente ad Aldo Moro, sensibile ai problemi sociali e presidente del Centro Nazionale per il volontariato di Lucca, che era collegato al Centro Europeo per il volontariato. L'art. 15 fu inserito inaspettatamente in sede di dibattito parlamentare. La prima proposta sembra sia partita da parlamentari del Psi, a cui apparteneva Giuliano Amato, il Ministro del Tesoro che si stava ponendo il problema di cominciare ad assegnare finalità sociali alle nascenti fondazioni bancarie, che sarebbero state il risultato della separazione delle attività economiche dalle finalità solidaristiche che caratterizzavano gran parte del sistema bancario italiano. Detto sistema era allora ancora prevalentemente costituito da enti pubblici, che appunto erano nati con fini solidaristici o di promozione dello sviluppo economico e sociale, come era stato il caso delle Banche del Monte, che nascevano dai Monti di Pietà, o delle Casse di risparmio.



La proposta voleva inserire nella legge forme di sostegno alle organizzazioni di volontariato, ma in una convergenza tra la maggioranza di centro sinistra e l'opposizione di sinistra rappresentata dal Pci, che caratterizzò l'insieme del voto sulla 266 fu mutato il generico e ambiguo sostegno finanziario in fondi finalizzati «alla costituzione ... di ... centri di servizio a disposizione delle organizzazioni di volontariato, e da queste gestiti, con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività». Si trattava di un articolo notevolmente innovativo, dovranno passare 10 anni perché quel principio di sussidiarietà fosse inserito in Costituzione, un'innovazione importante che, se stava perfettamente nello spirito della 266, non era però stata chiesta dal volontariato: quindi ad inevitabili resistenze applicative si sommò una mancanza di iniziativa del volontariato.

Ci furono quindi più ricorsi contro l'art. 15 e la sua applicazione:

- direttamente alla Corte Costituzionale da parte delle Provincie autonome di Trento e Bolzano e della regione Lombardia, poiché a loro avviso l'art. 15 era un'intrusione dello Stato in una materia che ritenevano di loro competenza: infatti l'art. 15, oltre a basarsi sul principio di sussidiarietà orizzontale assegnando la gestione dei Csv allo stesso volontariato, stabiliva che le norme applicative in materia erano di carattere statale e non regionale, contrariamente a quanto avveniva per tutti gli altri articoli della 266;
- al Tar del Lazio da parte di alcune Casse di risparmio, che non rifiutavano gli impegni solidaristici che erano nella loro natura, ma rivendicavano la libertà di scegliere a chi dare i loro fondi.

I ricorsi furono in parte unificati e la Corte si pronunciò in materia con tre sentenze (75/92, 355/92 e 500/93), rigettando le ragioni dei ricorrenti. Quanto alle Regioni, la Consulta stabilì che quello di fare volontariato è un diritto fondamentale del cittadino ed in quanto tale deve essere garantito dallo Stato su tutto il territorio nazionale, mentre per quel che riguarda le Casse di risparmio, la Corte stabilì non solo che l'art. 15 era del tutto conforme ai loro scopi statuari, ma che esse mantenevano inoltre libertà di decisione, essendo la maggioranza dei membri dei Comitati di Gestione di loro nomina.

L'ultima sentenza della Corte Costituzionale è del 31 dicembre del 1993, ma bisognerà attendere il gennaio del 1995, la nomina a Ministro alla solidarietà sociale e alla famiglia di Adriano Ossicini, perché su sollecitazione delle organizzazioni di volontariato nazionali si avviasse l'attuazione dell'art. 15. Determinante nell'orientare e stimolare l'azione delle organizzazioni di volontariato nazionali che portò all'istituzione dei Csv fu un lavoro svolto nell'ambito del Cnel¹⁶. Presieduto all'epoca da Giuseppe De Rita e con il contributo di Aldo Bonomi, il Cnel si aprì allora ad una riflessione sul ruolo e le forme di rappresentanza del Terzo settore, che intanto andava assumendo un'importanza dal punto di vista economico e sociale prima sconosciuta. Fu in quel periodo che si concepì l'allargamento al Terzo settore del Cnel, che fu attuato con la legge 383/00, che stabilì la nomina di 10 nuovi consiglieri: cinque eletti dall'Osservatorio nazionale dell'associazionismo di promozione sociale e cinque dall'Osservatorio nazionale del volontariato. Mentre la cooperazione sociale, l'altra parte importante del Terzo settore, poteva già essere presente attraverso il movimento cooperativo che già era in Cnel. Quel lavoro di orientamento e riflessione fu condotto da un gruppo di lavoro attivo tra il 1993 e il '94 nell'ambito del Cnel, a cui parteciparono rappresentanti del mondo dell'associazionismo che avrebbero successivamente costituito il Forum terzo settore, un lungo lavoro che sfociò nel convegno "Imparare la democrazia", che si occupò in particolare degli strumenti di sostegno alla partecipazione civica¹⁷.

16 - Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.



17 - Il convegno, tenutosi il 3 giugno 1994 presso il Cnel, approvò la Carta d'intenti dell'associazionismo e del volontariato per la crescita della cultura della partecipazione e della solidarietà su formazione e ricerca nel Terzo settore elaborata nei mesi precedenti da un gruppo di lavoro, che aveva coinvolto i rappresentanti dell'associazionismo nazionale. Quel gruppo fu promosso e coordinato da Guido Memo, rappresentante del Centro Studi per la riforma dello Stato, presieduto allora da Pietro Ingrao e diretto da Giuseppe Cotturri. La Carta fu sottoscritta dalle seguenti associazioni o federazioni nazionali: Acli, Agesci, Aicm, Anpas, Arci, Auser, Azione Cattolica Italiana, Caritas, Centro nazionale per il volontariato, Centro sociale ambrosiano, Cipsi, Cnca, Cocis, Comunità di Capodarco, Compagnia delle opere, Cnos, Crs, Focsiv, Fondazione italiana per il volontariato, Fondazione Zancan, Movi, Labos, Legambiente, Misericordie d'Italia, Presidio permanente minori Napoli, Servizio civile internazionale, Società Civile.

18 - Direttore della Caritas nazionale per un lungo periodo ed oggi Presidente onorario della fondazione Zancan, fondazione di studio padovana vicina alla Caritas nazionale, Nervo è uno dei "profeti" del volontariato italiano.

Fu nel corso dei lavori di tale gruppo che Monsignor Luigi Nervo¹⁸ rilevò come l'art. 15 della 266/91 fosse ancora del tutto inattuato. Era la prima volta che se ne parlava in quel gruppo dopo mesi di lavoro, quasi che la maggior parte dei rappresentanti delle organizzazioni di volontariato non sapessero dell'esistenza dell'art. 15. A conferma che l'articolo è nato su un terreno più avanzato rispetto alla stessa coscienza organizzativa del mondo del volontariato, che non ne aveva compreso appieno l'importanza. L'art. 15 era virtuoso, perché invece di prevedere l'erogazione di soldi, pensava alla promozione, alla formazione, alla crescita quantitativa e qualitativa del volontariato in una logica di sussidiarietà e di autogestione.

Un'altra ragione, più di carattere generale, che spiega i ritardi e le difficoltà nell'attuazione dell'art. 15 della 266 sta nell'inesistente tradizione italiana sul fronte delle attività di formazione alla coscienza civica, non solo nel campo del volontariato.

In Gran Bretagna esistono sostanzialmente due tipi di organizzazioni che svolgono funzioni simili ai Csv italiani: il *Council of Voluntary Service* e il *Volunteer Bureau*. I *Councils of Voluntary Service*, o Cvs, perseguono i seguenti scopi: 1) promuovere interventi e azioni di carattere volontario a favore della comunità locale, in campi come quello educativo, della protezione della salute, dell'aiuto ai poveri, ai bisognosi e ai malati; 2) promuovere e organizzare la cooperazione tra le diverse organizzazioni di volontariato e le autorità locali. I Cvs sono aumentati significativamente a partire dagli anni ottanta, ma non sono istituzioni recenti: i *Councils for Social Service* (Css), loro predecessori, furono istituiti in diverse comuni già a partire dai primi anni del novecento. Per avere un'idea della loro capillare presenza, basti pensare che nella sola Inghilterra ne esistono 320.

I *Volunteer Bureaux*, pur nascendo nello stesso ambito dei Cvs, sono specializzati nella fornitura di servizi di base. Anche se in genere ospitati all'interno dei Cvs, mantengono sempre la loro indipendenza. Il finanziamento dei Cvs e dei *Volunteer Bureaux* è prevalentemente di carattere pubblico.

Nei Paesi Bassi agiscono i *Centri di Volontariato* - che negli anni settanta erano soltanto 30, mentre nel 2001 erano saliti a circa 160. I principali obiettivi presenti negli statuti sono la consulenza e il supporto alle organizzazioni di volontariato, la promozione del volontariato nelle scuole, il reclutamento dei volontari. L'ambito territoriale di competenza può essere comunale, intercomunale, provinciale e regionale.

In Germania esistono ad esempio le fondazioni di partito con uno scopo di formazione alla cittadinanza attiva. Si pensi alla fondazione Adenauer della Cdu, la fondazione Hebert del Partito socialdemocratico. Non è un caso che queste fondazioni in Germania, così come in Austria, siano nate proprio dopo la sconfitta del nazismo per iniziativa della coalizione internazionale antifascista con finalità di denazificazione e quindi di sviluppo della cultura democratica nella società civile.

La Francia, non solo ha una grande tradizione nella formazione degli amministratori pubblici, si pensi all'ENA (l'Ecole Nationale d'Administration), ma anche alla formazione sindacale svolta nelle Università, con istituti appositi, l'*Institut du Travail*, cogestiti con le organizzazioni sindacali.

In Belgio l'esperienza più interessante è quella creata dal Movimento Operaio Cristiano, con l'Isco (l'Istituto superiore di cultura operaia), che cura la formazione dei quadri del movimento cattolico, attraverso corsi triennali, che si concludevano con un corso di laurea alla Fopes (la Facoltà aperta di scienze politiche, economiche sociali) presso l'Università cattolica di Louvain la Neuve.

L'Italia è storicamente più indietro: se escludiamo i Centri di servizio per il volontariato di recente istituzione, non ci sono istituzioni che si occupino di formazione alla cittadinanza attiva, ancor meno di formazione politica o sindacale, manca in questo campo una tradizione nel rapporto tra intellettuali e popolo. Il lavoro culturale sistematico nella formazione di una coscienza civica è stato sinora scarso in Italia e a questo va aggiunto che da noi scarso storicamente è stato anche l'impegno profuso nell'educazione degli adulti, mentre in altri paesi europei tutto ciò ha una tradizione che parte da molto lontano, dalla fine dell'800.

La formazione al volontariato è un settore specifico della formazione alla cittadinanza attiva e tecnicamente un settore specifico della formazione degli adulti, con una didattica specifica e ha necessità di norme, strutture, competenze professionali di supporto. Ad es. in altri paesi si può godere di molte ore di permesso retribuito per chi frequenta attività di formazione sulle politiche e le attività con finalità sociali. Senza permessi retribuiti non si possono svolgere nel tempo libero programmi formativi impegnativi e andare così oltre un'attività più di carattere informativo che formativo, che sostanzialmente stanno svolgendo oggi i Csv. Norme che compensino la perdita di retribuzione nella formazione degli adulti non si possono però immaginare per i soli volontari, ma per la formazione continua in generale, come avviene in altri paesi europei. Del resto il nostro è un paese nel quale alla riqualificazione professionale dei lavoratori di imprese in crisi si è sempre sostituito, quando c'era, l'ammortizzatore sociale della cassa integrazione erogata a fondo perduto, un intervento puramente assistenziale.

Comunque, al di là delle ragioni che stanno alla base del ritardo di cui abbiamo parlato, qui importa rilevare che a seguito di quel lavoro intrapreso presso il Cnel nel 1993/94 si avviò sia il processo di sensibilizzazione delle associazioni nazionali di volontariato, che quello delle istituzioni, che porterà all'istituzione dei Csv. Un ruolo decisivo nell'accogliere le richieste del mondo del volontariato fu svolto da Adriano Ossicini¹⁹ che si incontrò con i rappresentanti nazionali del volontariato e provvide ad inviare una lettera a tutte le regioni affinché provvedessero a nominare i 5 membri (oggi 6 - con il dm 8/10/97) di loro competenza nei Comitati di Gestione dei fondi speciali per il volontariato e contestualmente a insediare gli stessi Comitati.

Con le elezioni del 1996 il Ministro Ossicini fu sostituito da Livia Turco. Il gruppo di lavoro nazionale delle organizzazioni di volontariato che aveva preso l'iniziativa di spingere verso la costituzione dei Csv²⁰ chiese alla Ministra di modificare il decreto del novembre 1991, cosa che avvenne nel corso del '97 (D.M. 8/10/97). Già a dire il vero c'era stata una piccola modifica del DM del '91: il calcolo dell'1/15 che era stato inizialmente previsto sui bilanci preventivi, con una modifica del DM nel 1994 fu ancorato ai consuntivi. Nel 1997 fu modificata la parte più discutibile del decreto del '91, ove si elencavano diversi soggetti per la gestione dei Csv e tra questi anche: «sia una fondazione riconosciuta ovvero altro soggetto autonomo di imputazione di rapporti giuridici, il cui statuto preveda lo svolgimento di attività a favore delle organizzazioni di volontariato»²¹, cioè i Csv potevano essere gestiti da chiunque, anche da una fondazione bancaria, mentre l'art. 15 della 266/91 stabiliva esplicitamente che la gestione dei Csv dovesse essere svolta dallo stesso volontariato. Le trattative al Ministero nel '97 portarono ad un cambiamento sostanziale del testo, che affidava con chiarezza la gestione ad enti costituiti a maggioranza da associazioni di volontariato (il vincolo di maggioranza permetteva la partecipazione anche di altri enti appartenenti al Terzo settore). Si trattò di un'apertura consapevole al rimanente mondo della cittadinanza attiva presente nell'associazionismo e nella cooperazione sociale. Inoltre nel decreto del '91 nei Comitati di Gestione non era previsto alcun membro nominato dagli enti locali. Nel



19 - Adriano Ossicini, esponente di spicco della storia politica italiana, antifascista, rappresentante della Sinistra Cristiana e deputato per sette legislature.

20 - Oltre alla presenza dello scrivente in qualità di coordinatore del Gruppo, da segnalare la presenza in particolare di Miriam Ducci e Luciano De Matteis dell'Anpas, Maurizio Mumolo dell'Arci, Paola Tavazza del Movi, Angelo Poli della Fivol e inoltre di Leda Colombini della Lega delle Autonomie locali

21 - DM 21/11/1991, Art. 3, comma b.



DM del '97 fu prevista la presenza di un rappresentante degli enti locali, così il Co.Ge diventava un luogo nel quale ci si confrontava anche con le politiche sociali realizzate nel territorio.

22 - Un ruolo particolare in questo lavoro di promozione fu svolto dal Cesiav, il Centro studi e iniziative per l'associazioni-smo e il volontariato.

A partire dal 1996 inizia il lavoro allo scopo di promuovere la costituzione dei Csv in Italia²², attraverso la costituzione di associazioni di associazioni, rappresentative dell'insieme del mondo del volontariato di ciascun territorio, finalizzate alla gestione dei Centri. Ma bisognava anche sollecitare le Regioni a fare la loro parte, iniziando dal Centro nord, perché lì il volontariato era più forte e si trovava quindi quel terreno fertile che poteva permettere di raggiungere con successo quell'obiettivo. La lettera di Ossicini poteva non avere un seguito da parte degli assessori alle politiche sociali delle varie Regioni, e nella gran parte delle Regioni effettivamente fu così: fu il mondo del volontariato (le organizzazioni nazionali e del territorio) a spingere sulle Regioni. Nella fase di istituzione dei Comitati di Gestione le Regioni avevano un ruolo determinante, perché il primo insediamento non poteva avvenire senza le nomine regionali. Negli insediamenti successivi, invece, i Co.Ge. si son potuti reinsediare anche con la sola maggioranza dei membri, secondo quanto stabilito dal regolamento di funzionamento, che essi dovevano darsi dopo il primo insediamento.

Sempre nel corso di quel lavoro che portò al DM 8/10/97, fu anche redatto in accordo con Ministero del tesoro e il Dipartimento affari sociali un testo per la perequazione dei fondi, che trovava concordi oltre al volontariato anche l'Acri, ma non fu poi varato per l'opposizione che emerse nel Consiglio nazionale dell'Acri stessa. Si era tra l'altro previsto un Co.Ge. nazionale per gestire la perequazione.

Fu così che si avviò l'istituzione dei Csv in Italia, attraverso un lavoro capillare regione per regione, che non avvenne affatto in maniera spontanea, ma attraverso un'opera paziente di promozione di associazioni di associazioni di volontariato finalizzate alla gestione dei Csv. Nel 1997 furono istituiti i Csv in Veneto e Emilia Romagna, Piemonte, Liguria, Lombardia, Molise, Basilicata; nel 1998 nelle Marche, in Abruzzo, Sardegna, Umbria e Lazio; nel 1999 in Valle d'Aosta e nella Provincia autonoma di Trento; nel 2000 in Friuli Venezia Giulia; nel 2001 in Sicilia.

23 - Il Comitato fu costituito il 5 aprile 2001 a Napoli da: Collegamento Nazionale dei Centri di Servizio al Volontariato, Cesiav, Cescv (Centro di Servizio al Volontariato della Regione Lazio), Polis (Centro di Servizio al Volontariato della Regione Basilicata), Cescvit (Centro di Servizio al Volontariato della Regione Basilicata), Vivere insieme (Centro di Servizio al Volontariato di La Spezia), Aido Nazionale, Anpas nazionale, Auser Nazionale, Arci Nazionale, Acli delle regioni del Sud, Caritas Nazionale, Federhand Campania, Self Help Groups e Coordinamento Nazionale delle Realtà di Auto e Mutuo Aiuto.

Visto che tardava l'istituzione dei Csv in alcune grandi regioni meridionali, nel 2001 fu costituito il *Comitato Promotore dei Centri di Servizio al Volontariato nel Sud d'Italia*, che ha avuto il merito di guidare e sollecitare la costituzione dei Csv in particolare in Calabria, Puglia, Campania²³.



CAPITOLO 9

RUOLO ED ATTIVITÀ DI CSV.NET

di Marco Granelli, *Presidente CSV.net*

I Centri di Servizio istituiti in Italia hanno realizzato un Coordinamento nazionale, oggi costituito in forma di ente di tipo associativo denominato CSV.net. Aderiscono a CSV.net 68 CSV sui 77 esistenti in Italia.

**La storia**

I primi CSV, istituiti nel 1997 e 1998 incominciarono a ritrovarsi in alcuni appuntamenti, di cui il primo nel gennaio 1998, convocati dal Dipartimento per gli Affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri che, insieme all'Osservatorio Nazionale del Volontariato e al Ministro per la solidarietà sociale seguivano il processo istitutivo secondo quanto indicato nel DM del 1991 e poi nella sua forma rinnovata dell'ottobre 1997.

Il primo passo decisivo per far nascere prassi e forme di collaborazione a livello nazionale accadde nel corso della Conferenza nazionale del Volontariato tenutasi a Foligno nel dicembre 1998 dove venne realizzato un apposito gruppo di lavoro sui CSV. Proprio in quell'occasione, e sull'esperienza dei primi incontri avvenuti nel 1998 attraverso aree tematiche relative alle prime attività realizzate dai CSV (cfr. Formazione, Europa, ...), si cominciò a sottolineare la necessità di dare vita e forma a collaborazioni ordinarie tra i CSV istituiti.

Nel 1999, a seguito di alcuni momenti assembleari, nel mese di luglio numerosi CSV sottoscrissero un protocollo d'intesa che segnava la costituzione di un "Collegamento nazionale dei CSV" con finalità e forme definite e stabili. A seguito di questo protocollo iniziò un'attività di confronto e collaborazione soprattutto attraverso diversi gruppi di lavoro sulle tematiche collegate alle attività dei CSV e attraverso alcune iniziative nazionali di conoscenza e attivazione comune dei CSV. Insieme iniziarono le prime relazioni ufficiali con il Ministro per la solidarietà sociale, il Dipartimento Affari sociali, l'Osservatorio Nazionale del Volontariato, i Comitati di Gestione che successivamente diedero origine alla Consulta nazionale, l'ACRI.

L'attività del Collegamento si intensifica e si diffonde sempre più impegnandosi direttamente per favorire l'istituzione dei CSV in tutte le regioni. Nel 2003, dopo un percorso di discussione e approfondimento, i CSV decidono di rafforzare l'esperienza del Collegamento costituendo un ente di tipo associativo con un proprio statuto, organi sociali e attività strutturata, per meglio realizzare le finalità originarie e quelle che negli anni si erano consolidate. Nasce così il Coordinamento nazionale, ormai noto con l'acronimo CSV.net.

Gli obiettivi di CSV.net

Lo statuto di CSV.net afferma che il suo scopo è quello "di rafforzare la collaborazione, lo scambio d'esperienze, di competenze e di servizi fra i Centri di Servizio per il Volontariato istituiti, per meglio realizzare le finalità istituzionali dei centri stessi nel rispetto della loro autonomia. Su specifici temi di interesse generale, il Coordinamento favorisce la più ampia discussione in relazione alle tematiche coinvolte, ricerca la maggiore condivisione possibile, e rappresenta le posizioni dei Centri di Servizio per il Volontariato presso Enti, Organizzazioni ed Istituzioni di carattere nazionale ed internazionale." Un coordinamento quindi che intende rafforzare la collaborazione e lo



scambio tra i CSV, ma che intende chiaramente svolgere due importanti funzioni: di rappresentanza dei CSV e di servizio ai soci. La funzione di rappresentanza, sempre legata alla partecipazione e consultazione dei soci, permette di intrattenere rapporti con i livelli nazionali degli interlocutori ed in particolare con i luoghi di coordinamento nazionale del volontariato e del terzo settore, con le istituzioni governative e parlamentari, con i rappresentanti delle regioni e degli enti locali, con l'ACRI e la consulta dei Comitati di Gestione. La funzione di servizio ai soci permette di realizzare una serie di servizi con l'intento di diffondere buone prassi per il miglioramento della qualità dei servizi erogati.

Come è strutturato

CSV.net oggi ha una struttura associativa che prevede un'assemblea, con compiti di orientamento, indirizzo strategico, approvazione dei bilanci consuntivi e preventivi e verifica, ma anche di approfondimento e discussione delle tematiche più rilevanti, composta da circa un centinaio di rappresentanti dei soci, nella misura di uno per ogni provincia; un consiglio direttivo oggi di 25 consiglieri, con compiti di gestione e realizzazione degli indirizzi dell'assemblea, composto da rappresentanti dei CSV di tutte le regioni italiane nella misura di uno o due rappresentanti per regione; un comitato esecutivo di 7 rappresentanti con il compito di realizzare gli impegni assunti dal Consiglio direttivo e coadiuvare il presidente. Sono anche previsti un tesoriere e gli organi di controllo.

CSV.net ha anche una propria struttura tecnica di gestione delle attività in parte centrale ed in parte realizzata da soci e da persone dei singoli CSV, attraverso convenzioni e distacchi.

La sede legale è a Roma e quella operativa a Milano.

Tutte le attività sono realizzate attraverso una quota associativa commisurata alle necessità del programma di attività annuale di CSV.net approvato dall'assemblea e a quanto ogni CSV riceve dal proprio CoGe. In ogni caso lo statuto pone un tetto pari all'1% di quanto ricevuto dal CoGe. Nel 2006 la quota si è attestata al 0,8%.

Le realizzazioni

Per quanto riguarda la funzione di rappresentanza in questi anni CSV.net ha di fatto realizzato rapporti istituzionali che hanno consolidato il ruolo del sistema dei CSV in Italia. Diverse sono state le azioni e relazioni, tra le quali le più significative posso essere così rappresentate.

Innanzitutto negli scorsi anni è stata intensa l'attività di CSV.net in collaborazione con le realtà di coordinamento nazionale del volontariato in tema di riforma della legge 266/91 e circa l'attuazione dell'art. 15. Qui ricordiamo in particolare l'autoconvocazione a Roma del volontariato italiano il 20 aprile 2002, la partecipazione alla Conferenza nazionale del Volontariato di Arezzo nell'ottobre 2003, il dibattito sulla proposta "Sestini" e sull'articolo del "DM competitività" che avrebbe dovuto modificare l'art. 15 della legge 266/91 bocciato in parlamento il 5 luglio 2005 a larghissima maggioranza dopo una mobilitazione generale del volontariato italiano.

Questa esperienza ha visto anche consolidare i rapporti di CSV.net con i luoghi di coordinamento nazionale del volontariato ed in particolare la Consulta nazionale del Volontariato presso il Forum del terzo settore e la ConVol, ma anche con lo stesso Forum del terzo settore, del quale CSV.net è osservatore.

CSV.net partecipa all'Osservatorio nazionale del Volontariato come invitato permanente arricchendo l'Osservatorio con il particolare punto di vista e soprattutto le informazioni e conoscenze sullo sviluppo del mondo del volontariato derivanti dall'esercizio della propria funzione. Tale presenza si è anche concretizzata in azioni di servizio all'intero mondo del volontariato in rapporto con la struttura del Ministero della Solidarietà sociale come in occasione del bando annuale della legge 266 dove CSV.net ha coordi-

nato, sostenuto è incentivato la funzione dei singoli CSV nell'informazione e nella consulenza alle associazioni sui territori, favorendo diffusione e qualità.

CSV.net ha effettuato un ruolo di rappresentanza sul tema del discusso Atto di indirizzo dell'aprile del 2001 con il quale il Ministro del Tesoro modificava le modalità di calcolo dell'1/15°, provocandone un dimezzamento dell'entità. Molti CSV e alcune associazioni di volontariato nazionale promossero un ricorso al TAR del Lazio che al termine di un lungo iter contrastato è stato discutibilmente respinto nel giugno del 2005. Da questa vicenda è originata un'altra significativa attività di rappresentanza svolta da CSV.net con l'ACRI (l'insieme delle fondazioni di origine bancaria). Infatti a partire proprio dalla discussione sulla sentenza del TAR è nato un processo di confronto tra i diversi attori del sistema CSV che ha portato il 5 ottobre 2005 alla sottoscrizione del "Protocollo Volontariato-Acri". Tale protocollo indica la scelta dei ricorrenti di rinunciare ad un ricorso in Consiglio di Stato per aprire una fase di collaborazione con le fondazioni di origine bancaria attraverso un'integrazione e perequazione con fondi aggiuntivi per i CSV, e attraverso l'istituzione della Fondazione per il Sud, costituita il 22 novembre 2006. L'integrazione e perequazione dei fondi dei CSV è stata iniziata con l'utilizzo di una quota del 60% di un fondo aggiuntivo pari all'1/15° calcolato secondo l'Atto di indirizzo contestato, a partire dai bilanci consuntivi 2005 delle fondazioni, individuando risorse economiche distribuite ai fondi regionali per i CSV per l'attività 2007. La fondazione per il Sud invece dovrà realizzare esperienze di infrastrutturazione sociale nel meridione del nostro paese, attraverso alcune azioni tra cui in particolare il sostegno a progetti promossi da Partnerschip di Sviluppo Locale (reti locali di terzo settore), iniziative esemplari, fondazioni di comunità. Le azioni dovranno essere finalizzate a tematiche di area sociale, sanitaria, educativa, culturale, ambientale e relative alla cittadinanza e alla legalità. La fondazione ha un patrimonio costituito dai fondi accantonati per i CSV negli anni 2003 e 2004 ma mai ad essi destinati dai CoGe, e dai fondi prudenzialmente accantonati negli anni 2000-2004 dalle fondazioni in attesa dell'esito del ricorso all'atto di indirizzo del 2001. Si avvarrà inoltre di quote destinate ad essa dalle fondazioni pari al 40% di un fondo aggiuntivo pari all'1/15° calcolato secondo l'Atto di indirizzo contestato. Gli organi della fondazione sono costituiti pariteticamente da esponenti designati dai soggetti del Terzo settore (Forum Terzo settore, Consulta volontariato, ConVol, CSV.net) e dalle fondazioni di origine bancaria.

CSV.net ha da tempo anche collaborato e rappresentato i CSV nei rapporti con la Consulta dei CoGe che vede riuniti i 20 Comitati di Gestione. In particolare dopo intenso dibattito è stato costituito un tavolo di raccordo che sta elaborando linee guida comuni sui rapporti fra CSV e CoGe in particolare sui temi della programmazione, rendicontazione, valutazione delle attività dei CSV e sull'erogazione dei fondi. Tale tavolo è fondamentale per favorire una più corretta e adeguata gestione del sistema e di flusso delle risorse, al fine di evitare i consueti rallentamenti ed inceppamenti burocratici che fino ad oggi hanno reso spesso difficoltosi i rapporti e il flusso delle risorse. Il lavoro è partito dalle esperienze positive realizzate in diverse realtà regionali.

Per quanto invece riguarda l'attività di servizio numerose sono le iniziative realizzate e in corso.

Innanzitutto fin dai tempi del Collegamento nazionale i CSV hanno potuto realizzare e diffondere i rapporti nazionali sul loro sviluppo e sulla loro attività mettendo a disposizione dei soci e di tutti gli interlocutori i risultati raggiunti da tutti i CSV nel loro complesso. E' stato uno strumento interessante che ha permesso di aumentare la consapevolezza dei CSV di appartenere ad un sistema nazionale, ma soprattutto ha aumentato il grado di conoscenza e diffusione dei CSV negli interlocutori, contribuendo a diminuire quella consuetudine di diffondere informazioni imprecise e giudizi affrettati sul sistema dei CSV e sull'applicazione dell'art. 15 della legge 266/91.



CSV.net ha realizzato indicazioni e linee guida, a partire dalle esperienze dei CSV, sull'attività di rendicontazione economica e sociale di quanto realizzato dai CSV e sulle risorse impiegate. Si sottolinea in modo particolare la pubblicazione delle linee guida sul bilancio sociale dei CSV e l'attività di promozione e di diffusione di questo strumento tra i CSV per migliorare il grado di trasparenza, rendicontazione sociale e rapporto con gli interlocutori e portatori di interessi coinvolti nel sistema CSV. Il risultato che oggi ben 47 CSV su 77 (61%) stanno o hanno già realizzato il proprio bilancio sociale è estremamente significativo per il sistema e per tutti.

CSV.net ha investito anche sul tema della valutazione dell'attività dei CSV raccogliendo e analizzando le esperienze pilota di alcuni CSV e approntando un percorso insieme con l'Istituto di Ricerca Sociale e il prof. Emanuele Ranci Ortigosa che porterà nel giugno prossimo alla pubblicazione delle linee guida e una modellizzazione di possibili strumenti di valutazione per i CSV.

CSV.net ha anche attivato un percorso di analisi dei modelli organizzativi dei CSV, realizzato con l'ISSAN e il prof. Carlo Borzaga finalizzato a proporre un sistema di modelli per i sistemi organizzativi dei CSV: uno strumento importante per realizzare meglio la missione dei CSV.

Molti CSV in almeno metà delle regioni italiane, in accordo e collaborazione con i rispettivi CoGe hanno realizzato esperienze di progettazione sociale e cioè di sostegno ai progetti delle associazioni di volontariato, comprendendo anche il sostegno economico. Per studiare, promuovere e diffondere tale esperienza ritenuta molto significativa e innovativa CSV.net ha realizzato una prima pubblicazione che riporta le conclusioni e la descrizione dell'esperienza: un primo passo verso l'istituzionalizzazione di quest'attività.

CSV.net poi realizza una serie di servizi interni che offrono ai soci informazione e assistenza sulle tematiche normative, dei rapporti con i CoGe, in merito alle attività stesse dei CSV avvalendosi dello scambio delle esperienze tra i CSV e di alcune competenze specifiche. In particolare in merito all'assistenza ai CSV si ricorda qui l'attività legata ai fondi integrativi e perequativi ai CSV discendente dal Protocollo con l'ACRI e il progetto di sostegno e sviluppo dei CSV del sud.

Infine fondamentale in questi anni è stata l'attività di comunicazione, sia rivolta ai soci di CSV.net e sia rivolta agli interlocutori e all'opinione pubblica. Molti strumenti e attività sono stati realizzati: il sito internet che oggi è molto letto e utilizzato, la newsletter periodica ai CSV, le rubriche su "Il Sole 24 ore", su Vita e su Redattore sociale che diffondono le notizie sulle attività dei CSV e molte informazioni importanti per il mondo del volontariato. Ma insieme vi è stata in questi anni una presenza significativa del sistema nazionale dei CSV ad importanti eventi del volontariato nazionale a partire da CIVITAS a Padova.





■ **HANNO COLLABORATO ALLA REDAZIONE DEL REPORT 2005**

■ **Il Gruppo Report di CSV.net:**

- Alessandro Fedeli
- Luciano Franchi
- Marco Granelli
- Roberto Museo
- Luigino Vallet

■ **I consulenti:**

- Cesiav, Centro Studi e iniziative per l'associazionismo e il Volontariato
- Prof. Emmanuele Pavolini, Università degli Studi di Macerata, Sociologia dell'Organizzazione

■ **Coordinamento:**

Organizzazione, raccolta ed elaborazione dati: CSV Marche

■ **Gli intervistatori:**

Giovanni Bursi
 Rosario Ceraolo
 Elena Crotti
 Anna D'Andretta
 Maria Cristina Massocco
 Nevio Meneguz
 Enzo Morricone
 Simona Negretto
 Alessandro Ricchiuto
 Sonia Rizzati
 Cristina Di Modugno

■ **Progetto Grafico e impaginazione:**

Gustavo Guglielmotti

■ **Stampato presso:** Bieffe Srl

Via Zona Artigianale P.I.P.
 62019 Recanati (MC)